

quali azioni il Governo intenda assumere in sede europea ed internazionale affinché le relazioni economiche, politiche e diplomatiche con la Repubblica del Laos siano condizionate dall'impegno per l'effettivo rispetto dei diritti umani e politici. (3-00380)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interpellanze urgenti*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da un lancio di agenzia della Reuters del 12 ottobre 2001 risulta che il giorno precedente, l'11 ottobre 2001, una corte islamica, nella parte settentrionale della Nigeria, e precisamente nello Stato di Sokoto, ha condannato a morte per lapidazione una donna incinta per aver avuto una relazione pre-matrimoniale;

la donna si chiama Safiya Hussaini Tungar Dudu, ha 30 anni, ed è la prima persona condannata a morte da una corte che applica la Sharia, nello stato di Sokoto, dopo l'introduzione, nel 2000, di un codice rigorosamente islamico;

il giudice Mohammed Bello Sanyinawal dell'Alta Corte islamica di Gwadadawa ha condannato a morte la donna dopo che aveva ammesso una sua relazione prima del matrimonio;

la corte ha rilasciato l'uomo che Safiya aveva indicato come il suo amante, affermando che non vi erano prove sufficienti per processarlo;

la corte ha dato alla donna 30 giorni di tempo per presentare appello;

in gennaio, a seguito di una sentenza di una corte islamica nel vicino Stato di Zamfara che aveva richiamato l'attenzione internazionale, una ragazza di 17 anni aveva subito 100 frustate per aver avuto

una relazione pre-matrimoniale. La corte aveva rigettato la drammatica testimonianza della ragazza di essere stata violentata;

finora all'associazione Nessuno tocchi Caino, che conduce una campagna per una moratoria universale delle esecuzioni capitali, risulta che solo l'Organizzazione per le Libertà Civili (Civil Liberties Organisation — CLO), con sede a Lagos, è intervenuta sul caso di Safiya e ha chiesto al Governatore dello Stato di Sokoto, Alhaji Attahiru Barafawa e al Presidente del Consiglio Supremo degli Affari islamici, il Sultano Muhammed Maccido, di rivedere per ragioni umanitarie la condanna a morte pronunciata nei confronti di Safiya Hussaini Tungar-Tudu;

la Nigeria, espulsa dal Commonwealth e fortemente criticata dalla comunità internazionale per l'esecuzione, avvenuta nel 1995, dello scrittore ambientalista Ken Saro-Wiwa e di otto attivisti dei diritti umani della minoranza Ogoni, ha inaugurato un nuovo corso in seguito alle elezioni del 1999 che hanno portato alla vittoria il Generale Olusegun Obasanjo;

questo nuovo corso ha consentito la riammissione della Nigeria nel Commonwealth;

il Presidente Olusegun Obasanjo è un militare che aveva rischiato la pena di morte perché accusato di aver preso parte ad un colpo di Stato, che si è dichiarato contrario alla pena di morte e ha rilasciato migliaia di prigionieri che da più di due anni erano in attesa di un processo;

la popolazione della Nigeria, che ammonta ad oltre 110 milioni di abitanti, è divisa tra musulmani (50 per cento) e cristiani (40 per cento) e la decisione di alcuni Stati della federazione di introdurre l'adozione di un codice rigorosamente islamico nelle zone a prevalenza musulmana nel nord del paese, nonostante le proteste dei non islamici, ha provocato degli scontri sanguinosi nella regione —:

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare e promuovere, in sede bilaterale e multilaterale, per evitare che Safiya Hussaini Tungar Dudu sia giustiziata;

come intenda affrontare in sede internazionale il problema del ricorso da parte di molti paesi islamici alla pratica in luogo pubblico delle esecuzioni capitali e di altre pene come la flagellazione, esecuzioni e pene inflitte spesso per reati non violenti e soprattutto nei confronti delle donne, al di fuori degli *standard* stabiliti dai patti internazionali sui diritti umani.

(2-00131) « Pecoraro Scanio, Boato, Cima, Zanella, Cento, Bulgarelli, Lion ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 2001 cinque militanti e dirigenti del partito radicale transnazionale, fra cui il segretario Olivier Dupuis (deputato europeo eletto in Italia) e Bruno Mellano (consigliere regionale del Piemonte), sono stati arrestati a Vientiane, nella Repubblica popolare democratica del Laos, nel corso di una dimostrazione pacifica che denunciava l'arresto illegittimo e la sparizione, avvenuta esattamente due anni prima, il 26 ottobre 1999, di cinque *leaders* del movimento democratico laotiano: Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phengphanh, Khamphouvieng Sisa-At, Bouavanh Chanmanivong e Keochay;

considerando molto grave l'arresto dei militanti del Partito radicale transnazionale e fondata la loro denuncia delle responsabilità delle autorità della Repubblica popolare democratica del Laos per le gravi e ripetute violazioni dei diritti dell'uomo, e in particolare per i ricorrenti episodi di repressione politica e di detenzione arbitraria;

ritenendo che la condotta delle autorità di Vientiane contraddica l'adesione del Laos, formalizzata il 7 dicembre 2000,

a due convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo — l'una riguardante i diritti civili e politici, l'altra i diritti economici, sociali e culturali — e contrasti gravemente con il ruolo di coordinamento che il Laos svolgerà, fino al 2002, nelle relazioni tra l'Unione europea e l'Asean e nella promozione della Dichiarazione di Vientiane, approvata al termine della 13<sup>a</sup> conferenza ministeriale Ue-Asean, svoltasi l'11 e 12 dicembre 2000, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni relative alla garanzia dei diritti umani;

considerando che solo l'effettiva democratizzazione del sistema civile e istituzionale possa favorire le relazioni politiche ed economiche fra i paesi europei e le autorità di Vientiane e garantire le condizioni necessarie per la riconciliazione nazionale e lo sviluppo del Laos;

esprimendo grave preoccupazione ed allarme per l'arresto dei cinque militanti del partito radicale transnazionale, dei quali al momento non si sa nulla: né dove ed in che condizioni si trovino, né cosa sia loro successo dopo l'arresto e a quale trattamento detentivo siano sottoposti;

esprimendo grave allarme per le sorti degli esponenti del movimento democratico laotiano, di cui non si ha più alcuna notizia dal 26 ottobre 1999 —:

quali azioni siano state intraprese per ottenere dal Governo del Laos l'immediata liberazione dei militanti radicali arrestati il 26 ottobre 2001 e di tutti i prigionieri politici e di coscienza laotiani incarcerati senza processo o in contrasto con le regole del diritto internazionale, a cominciare dai *leader* del Movimento del 26 ottobre 1999, Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phengphanh, Khamphouvieng Sisa-At, Bouavanh Chanmanivong e Keochay;

come intenda operare in sede europea ed internazionale affinché le relazioni economiche, politiche e diplomatiche con la Repubblica popolare democratica del Laos siano condizionate all'impegno da parte delle autorità di Vientiane per l'ef-

fettivo rispetto dei diritti umani e l'evoluzione democratica del sistema politico e istituzionale.

(2-00135) « Biondi, Boato, Cima, Elio Vito, Violante, La Russa, Castagnetti, D'Alema, Volontè, Cè, Russo Spena, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio, Pennacchi, Acquarone, Adornato, Anedda, Aracu, Baldi, Antonio Barbieri, Bellillo, Benvenuto, Bertolini, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Bimbi, Bindi, Bottino, Bruno, Burstone, Butti, Caldarola, Campa, Ciani, Cicchitto, Cola, Colasio, Collè, Cristaldi, D'Agrò, Damiani, Delbono, Deodato, Di Teodoro, Luciano Dussin, Fanfani, Ferro, Fistarol, Franceschini, Franz, Dario Galli, Galvagno, Gamba, Garnero Santanchè, Gasperoni, Gentiloni Silveri, Gironde Veraldi, Giulietti, Illy, La Malfa, Lainati, Landi di Chiavenna, Landolfi, Licastro Scardino, Loiero, Magnolfi, Filippo Mancuso, Mantovani, Raffaella Mariani, Mascia, Minniti, Monaco, Moroni, Muratori, Olivieri, Onnis, Oricchio, Palma, Paroli, Perlino, Pinza, Pisapia, Pistelli, Pistone, Reduzzi, Ricciotti, Rocchi, Romani, Nicola Rossi, Rusconi, Santulli, Sanza, Saponara, Sardelli, Schmidt, Tabacci, Testoni, Turco, Vertone, Viale, Vianello, Vitali, Alfredo Vito, Zanettin, Zeller, Zorzato, Annunziata, Gerardo Bianco, Bonito, Bressa, Buemi, Bulgarelli, Carra, Cento, Ceremigna, Di Gioia, Finocchiaro, Fusillo, Giachetti, Grotto, Lion, Mantini, Mazzuca, Micheli, Milana, Papini, Pappaterza, Potenza, Rognoni, Ruggeri, Ruggieri, Villetti, Zanella ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

GHIGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 2001 cinque militanti radicali — fra cui il consigliere regionale del Piemonte della Lista Bonino, Bruno Mellano e il segretario del gruppo regionale Silvoja Manzi — sono stati arrestati a Vientiane, capitale del Laos con l'accusa di attentato all'ordine costituzionale dello Stato mentre chiedevano democrazia e libertà per quel popolo;

a novantacinque ore dall'arresto non si avevano ancora notizie delle condizioni di salute degli arrestati;

appare chiaro come il regime comunista di quel paese agisca in totale spregio dei diritti civili riconosciuti dalla comunità internazionale;

esistono motivi fondati di seria preoccupazione per le condizioni di salute e per la vita stessa dei militanti radicali —:

quali iniziative abbiano intrapreso e quali intendano intraprendere per ottenere l'immediata scarcerazione dei militanti radicali arrestati il 26 ottobre in contrasto con le regole del diritto internazionale. (4-01240)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 26 ottobre 2001 a Vientiane, capitale del Laos, sono stati arrestati Olivier Dupuis, Bruno Mellano, Nikolai Khramov, Massimo Lensi e Silvoja Mansi, militanti radicali;

l'accusa rivolta nei confronti degli arrestati è quella — gravissima — di attentato all'ordine costituzionale dello Stato;

presumibilmente la pena edittale prevista per il contestato reato sarà elevatis-

sima, per cui, in caso di condanna, potrebbe essere protratto il regime carcerario per un tempo indefinito;

una recente conferenza stampa del Ministro degli affari esteri laotiano, Som-savat Lengsavad, con l'affermazione secondo cui i cinque arrestati saranno processati « secondo le leggi del Paese », non è stata per nulla rassicurante —:

quali siano i fatti che hanno portato all'arresto dei cinque militanti radicali;

quali siano le pene edittali previste dalla legge penale laotiana per il reato di attentato all'ordine costituzionale dello Stato;

quali iniziative siano state assunte, e si intendano assumere, per assicurare il massimo di assistenza possibile ai nostri concittadini incarcerati;

se non si ritenga di dover coordinare interventi di altri Paesi dell'Unione europea, rivolti al governo laotiano per garantire le più elementari libertà ai cinque militanti radicali. (4-01242)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riferito dall'associazione « Nessuno tocchi Caino » un imprenditore italiano, Alfredo Fava, praticante del Falung Gong è stato bloccato in data 8 ottobre 2001 in Cina, a Shanghai, e rispedito in Italia come « persona non gradita »;

Alfredo Fava è imprenditore biellese che gestisce, appunto a Shanghai, un'azienda manifatturiera di 35 dipendenti;

il Fava era in possesso di un visto annuale e un permesso di residenza che scadevano nel gennaio del 2002;

è necessario intervenire sia per tutelare la libertà religiosa del signor Fava sia per tutelare gli interessi economici del predetto, che rischia di perdere la propria azienda —:

quali iniziative abbia assunto ed intenda assumere per garantire la libertà religiosa del signor Alfredo Fava e per tutelare gli interessi economici del medesimo, attualmente compromessi dall'intolleranza del governo cinese. (4-01248)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese vi sono giovani dell'est europeo che svolgono importanti lavori di assistenza agli anziani e ai bambini e che si dedicano a lavori domestici;

trattasi di giovani lavoratori seri, che rispettano le nostre leggi, ma che purtroppo si trovano senza permesso di soggiorno;

questi giovani hanno un posto di lavoro certo, un'abitazione dove vivono e le famiglie italiane vogliono regolarizzare la loro posizione, pagando i dovuti contributi all'Inps;

si tratta di giovani provenienti da Paesi che al più presto entreranno a fare parte della Comunità europea —:

se non si ritenga di adottare le opportune iniziative, anche normative, affinché anche ai soggetti sopramenzionati possa essere concesso il permesso di soggiorno per lavoro. (4-01252)

\* \* \*

#### AFFARI REGIONALI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**MIGLIORI.** — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

recentemente è stata data notizia con ampio risalto sulla stampa locale, per radio ed in televisione, dell'intenzione del Ministro per gli affari regionali di istituire una commissione paritetica di « esperti »